



Recensione di Massimo Seriacopi

MARIANNE GUBRI, *Una melodia per l'aere luminoso. Dante tra musica, spiritualità e guarigione*. OM Edizioni, 2022, pp. 152.

Nota giustamente Anfrea Pintimalli, nella nota introduttiva “*Segnare la storia*” con *consapevolezza* (pp. 11-16), che “l’esperienza umana di Dante è globale, multi-sfaccettata” (p. 12), e che il poeta-pellegrino “si fa carico di essere il testimone di un tempo storico e realizzare per quel tempo uno straordinario strumento di auto-consapevolezza” (p. 13), alla ricerca della consapevolezza riguardo all’esito ultimo del nostro agire.

La comprensione della necessità di una conoscenza olistica postulata in questa parte prefatoria ritorna in pieno anche all’interno della *Introduzione* (pp. 17-20) dell’autrice dello studio, che sottolinea la scarsità di interventi inerenti alla presa di coscienza degli effetti della musica nel pensiero di Dante e si lancia verso la delineazione di “una storia della psicologia della musica” (p. 17), indagando testi ai quali il poeta fiorentino attingeva attinenti agli effetti riconosciuti dell’arte dei suoni su corpo, emozioni ed intelletto umani: la musica, nella sua influenza sull’uomo, viene riconosciuta capace di influenzare il percorso verso la ricerca di armonia, bellezza ed equilibrio, con possibilità di benefico effetto sull’intera compagine sociale.

La G. si sofferma in particolare “sul luogo di origine dell’ispirazione” (p. 19) dantesca, su come “la sua creatività si riflette nell’arte musicale oltre che nella lingua” (*ibidem*), ed articola la sua indagine sulla musicoterapia (finalizzata anche a dimostrare i significati delle numerose occorrenze di sinestesia letteraria tra suono e luce nelle opere dell’Alighieri come volontà di definire la realtà includendo più canali percettivi) in sette capitoli coronati da una *Pausa finale* (pp. 133-36, con il sottotitolo *Silenzio puose a quella dolce lira*).

Se il primo capitolo si sofferma sulla tematica della *Musica delle sfere*, alla ricerca della concezione filosofica che riguarda l’armonia matematica e perfetta che informa di sé i pianeti e permette loro di proiettare un corrispettivo influsso verso il mondo sublunare, il secondo è incentrato sulla *Musica umana* e ruota intorno all’idea di un modello celeste riproducibile in scala nell’essere umano attraverso la musica percepibile dalle nostre capacità uditive, e il

terzo si sposta sulle riflessioni inerenti alla musica *instrumentalis*, in particolare su uno dei tanti strumenti citati da Dante, l'arpa (non a caso *La lira del ciel* è il titolo di questo capitolo), e sui riferimenti alla dolcezza e soavità risanatrici prodotte da tale strumento.

Ritmo, movimento e danza caratterizzano poi la trattazione sviluppata all'interno del quarto capitolo, con focalizzazioni sulla prosodia e il ritmo delle parole e sulle carole angeliche, mentre nel quinto capitolo, partendo dal celebre verso *e nove muse mi dimostran l'Orse*, si discetta sul concetto di ispirazione e su quanto la musica possa giovare all'afflato poetico in consonanza con memoria, intelletto e volontà.

La concentrazione sul concetto sinestetico di appaiamento di luce e suono, di colori e forme geometriche, offre poi un'indagine delle associazioni presentate in numerose occorrenze nel testo dantesco, e sono degni di nota gli accostamenti con le posizioni espresse a suo tempo dalla mistica Hildegard von Bingen, per cui si nota che "le percezioni di Dante e di Hildegard sono in realtà del tutto assimilabili alla sinestesia, studiata in psicologia e neuroscienze in origine come una patologia e successivamente come una potenzialità" (p. 114).

Il capitolo settimo, *Il suono primordiale*, si avvale di parallelismi, oltre che con la religiosa già citata, con Brunetto Latini, e la studiosa sottolinea come ad esempio, nel canto XXVIII del *Paradiso*, "il suono interiore originale è rappresentato non solo come origine temporale ma anche spaziale" (p. 125), per poi soffermarsi, nelle conclusioni costituite dalla *Pausa finale*, sulla concezione di "estasi silenziosa", che prevede l'ascolto di ciò che è costituito dallo "spazio della relazione tra il me e il tutto" (p. 136) attuato in una posizione di umiltà da un poeta che si mette a servizio dell'equilibrio ineffabile di un "tutto maggiore", posizionandosi "come punto infinitesimale del tutto" (*ibidem*), appunto.

[Massimo Seriacop]

www.mariannegubri.com/vitanuova

info@mariannegubri.com

